

Gabriele Tanda

Sara Bonfili

Ermanno Cavazzoni tra comico e parodia

Roma

Aracne

2014

ISBN: 978-88-548-7351-3

La fine del moderno ha determinato, tra le altre cose, una diminuzione di importanza all'interno del campo culturale del ruolo del letterario come elemento costitutivo del ambito creativo. La nascita del cinema e della televisione prima e di internet nella più stretta contemporaneità hanno lentamente marginalizzato la tradizione scritta, fino ad alcuni casi post-moderni in cui è solo un elemento citabile, magari per vezzo, ma decontestualizzato e scarsamente approfondito. Cavazzoni si differenzia da questa temperie e fa del suo operare letterario un omaggio alla tradizione a lui più cara: monumento parodico esaminato nel dettaglio da *Ermanno Cavazzoni tra comico e parodia* di Sara Bonfili.

Nell'introduzione si incontrano i nomi che per tradizione si è quasi obbligati a citare in qualsiasi saggio sul comico, come un *refrain* – Bergson, Freud, Breton, Dupréel, Bachtin e Genette per la parodia – ma anche qualche titolo meno corruivo come lo studio di Olbrechts-Tyteca sui procedimenti retorici nel discorso comico. Questa sezione ha poco di davvero innovativo e si limita ad esaminare forme e processi di scrittura: un catalogo di strumenti, svolto con perizia meritoria, che saranno utili allo svolgimento successivo. Ha un ruolo simile anche il secondo capitolo, in cui viene presentato Cavazzoni nella sua produzione, ma anche nelle sue scelte stilistiche e teoriche, oltre che nelle sue collaborazioni. Da queste pagine si nota il suo interesse, fin dai primordi, per tutto l'immaginario medievale – come bestiari ed *exempla* – ma anche il cauto accostamento alle sperimentazioni dell'Oplepo senza mai cedere ad una possibile ortodossia. Interessante è anche l'esperienza ne «Il semplice», dove insieme con Celati e altri colleghi si sperimentò un metodo di scelta dei testi di gruppo, dando risalto alla dimensione collettiva della scrittura, e in cui si mise al bando il gergo letterario a tutto favore di una leggerezza del dettato. Il ritratto che ne consegue è di un erudito creativo che disdegna il professionismo a tutto vantaggio del diletto, della ricerca creativa e di un impegno culturale divagante.

Nel terzo capitolo inizia la vera e propria analisi delle tecniche utilizzate dallo scrittore. Lo strumento principe è *Il comico del discorso*, della succitata studiosa belga, Olbrechts-Tyteca: testo del 1977 che cataloga i procedimenti che stimolano il riso. I capitoli affrontano «il comico dell'inatteso», ovvero quel riso non legato ad un ipertesto precedente, ma a nuove trovate dell'autore. I procedimenti retorici sono esposti con una buona dovizia di esempi e raggruppati per contiguità.

È con l'ultimo capitolo però che la monografia entra davvero nel vivo esplorando il suo vero obiettivo: Cavazzoni e la parodia. In esso, che occupa un'abbondante metà del testo, Bonfili esamina a specchio i testi precedenti quasi collazionandoli con quelli cavazzoniani. L'analisi inizia con la materia cavalleresca che ha offerto una base decisiva alla stesura della *Storia naturale dei giganti* e al suo precedente *Fenomenologia del gigante*. Opere che considerano come scientifiche gli scritti del periodo medievale in materia, e che hanno come referenti diretti il Rabelais del *Gargantua e Pantagruel* e il Pulci del *Morgante*: i due pseudo-saggi sono indagati attraverso l'ovvio riferimento a Bachtin e al suo carnevalesco. Altra tappa è quella di Ariosto e Boiardo, conterranei dell'autore, che sono l'ipertesto di molti scritti cavazzoniani, come *Il poema dei lunatici* e *Cirenaica*. A differenza di Celati e Calvino, l'autore non mette in opera delle riscritture vere e proprie, ma dei testi autonomi che usano i poemi cavallereschi come canovacci da cui trarre simbologie e immagini, come ad esempio quella del pozzo. Il *Furioso* viene visto non solo come il

romanzo del desiderio, ma come, celatianamente, un coacervo di monomaniaci: uomini e donne mossi da una brama portata all'estremo. Il tema della follia è decisivo anche per il rapporto con il Don Chisciotte, ma anche in questo caso non si ha una parodia diretta, ma un riferimento testuale più sfumato. Relazione che non si ferma solo al tema della pazzia, ma che si attesta anche in caratteristiche meno esplicitamente cervantiane, come ad esempio l'uso della polionomasia: sia nello scrittore spagnolo che in quello nostrano i protagonisti cambiano nome durante lo svolgimento della narrazione, come a voler attestare un mutamento di sostanza interiore.

Il rapporto con il *Baldus* del Folengo ha aspetti più ambigui: Cavazzoni ne tradurrà brani all'interno de «Il semplice», ma parallelamente ne sfrutterà la carica creativa anche in opere indipendenti costruendo delle vere e proprie trasposizioni, inserite poi in *Guida agli animali fantastici*. Sempre per quest'opera cavazzoniana altri modelli dichiarati saranno i bestiari medievali che, in un processo già citato, verranno caricati di fondamento scientifico e usati come bibliografia di riferimento per una dissertazione pseudo-accademica. La parodia sarà quindi riferibile al gergo accademico mentre le fonti subiranno un ribaltamento nel loro valore: gli animali fantastici saranno infatti trattati come esseri realmente esistenti, e all'opposto quelli reali, tra cui l'uomo, saranno descritti in maniera straniata e irrealistica.

Ultima pietra di paragone è la *Leggenda aurea* di Jacopo da Varazze, matrice anch'essa di una trasposizione, *Le leggende dei santi di Jacopo da Varaggine*, e successivamente di un'opera con tratti parodici, *Vite brevi di idioti*.

La trattazione risulta essere, in maniera continua, ben argomentata e con dei puntuali riferimenti, e solo a volte si incontrano piccole forzature o sviste, dovute probabilmente ad un eccessivo schiacciamento sulla materia pre-novecentesca. Un esempio, di sicuro il più lampante, è quello di legare le digressioni cavazzoniane prevalentemente all'*entrelacement* ariostesco, senza però accennare alla lunga tradizione divagatoria che ha come riferimento principe l'umorismo, non solo novecentesco, e alcuni importanti nomi di scrittori italiani come Pirandello e Savinio. Parliamo di pecche minimali in un lavoro di approfondimento delle fonti davvero meritevole.

Il saggio è impreziosito anche da una lunga intervista a Cavazzoni, in cui le ipotesi critiche inserite in questa lunga monografia vengono poste al vaglio dello stesso autore, dando così al lavoro anche un ulteriore fondamento e allo stesso tempo offrendo nuovi spunti di riflessione.

Sara Bonfili imbastisce un buon viatico alla scoperta di uno scrittore letteratissimo, dando dei riferimenti culturali e bibliografici precisi e utili a creare un profilo cavazzoniano. Ritratto ancora più valido se si considera la scarsità degli studi su questo autore così originale e – come dimostra bene questo lavoro – insieme tradizionale.